

Decisioni del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi

Sull'atollo di Mururoa nel Pacifico

Rankovic esonerato dagli incarichi di direzione

Egli è stato giudicato responsabile di gravi arbitri commessi dai servizi di sicurezza allo scopo di ostacolare lo sviluppo della politica di autogestione e di riforme economiche

Stefanovic, capo degli stessi servizi, è stato espulso dal partito — Il rapporto di Tito e la relazione della commissione d'inchiesta

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 3.
Alexandr Rankovic, vice presidente della Repubblica e segretario organizzativo della Lega dei comunisti di Jugoslavia, si è dimesso da tutte le sue funzioni, compresa quella di membro del Comitato Esecutivo e del Comitato Centrale della Lega Svedislav Stefanovic, membro del Comitato centrale della Lega e Presidente della Commissione governativa per il coordinamento dei servizi di sicurezza e ordine pubblico, è stato espulso dal Comitato centrale e dalla Lega mentre al Parlamento è stata recata

mandata la sua rimozione dagli incarichi di governo. L'accettazione delle dimissioni di Rankovic — presentate ad una seduta del Comitato esecutivo della Lega svoltasi il 16 giugno scorso — e le misure a carico di Stefanovic sono state decise dal Comitato centrale a conclusione di una riunione plenaria svoltasi venerdì 3 bronia.

L'argomento è stato introdotto personalmente da Tito nella sua qualità di Segretario generale della Lega dei comunisti di Jugoslavia. Tito non ha parlato a lungo, dato che i fatti da discutere sarebbero stati più illustrati con la lettura delle relazioni pubblicate da una commissione appositamente nominata nella seduta del Comitato esecutivo del 16 giugno.

Tito ha in sostanza affermato che il Servizio per la sicurezza dello Stato (UDHA), da strumento di difesa dello Stato socialista contro i servizi segreti stranieri e i nemici di classe, si era trasformato (non nel suo insieme, ma nell'opera di alcuni «individui diventati aggressivi») in un mezzo per condurre la lotta di frazione, per ostacolare la politica decisa dal partito nel suo insieme, per esercitare il potere «sui comunisti e sulla Lega». «Sulla società» abbiamo fatto male — egli ha detto — ad abbandonare per venti anni e più il nostro Servizio di sicurezza a se stesso ed ad aver spiegato che ciò era derivato tuttavia dai mezzi che il Servizio di sicurezza si era acquistato. «I meriti sono una cosa — ha spiegato — gli avanti Tito, riferendosi tanto al Servizio per la sicurezza dello Stato quanto a Rankovic, che lo aveva organizzato durante la guerra di liberazione e che aveva compiuto fino al 1963 — ma qui si tratta di errori enormi e noi dobbiamo prendere decisioni appropriate».

Gli addebiti mossi a Rankovic e a Stefanovic e gli altri compiuti dall'UDHA sono stati quindi esposti da Krsto Cervenkovski, Segretario della Lega

dei comunisti per la Macedonia e presidente della commissione (la quale comprendeva i rappresentanti della Lega delle sei Repubbliche jugoslave). Dalla relazione risulta che i dirigenti dell'UDHA si servivano di questa a fini politici per influenzare attraverso di essi la politica del partito e dello Stato. Concretamente, nel circolo chiuso dei dirigenti della sicurezza dello Stato, vivevano uno spirito di gruppo, legami personali e orientamenti contrari a tutta la presente politica jugoslava di sviluppo economico e civile del paese.

Da questi ambienti — si ricorda — partiva e in essi trovava appoggio la sotterranea resistenza allo sviluppo dell'autogestione, della democrazia diretta e, in particolare, della recente riforma economica. Gli orientamenti frazionistici e conservatori venivano fatti pesare nella vita politica ed economica del paese, soprattutto influenzando con gli strumenti polizieschi la politica dei quadri. Di qui tutti gli abusi che la relazione denunciava: intercettazioni telefoniche e pedinamenti (anche nei confronti dei più alti dirigenti del Partito e dello Stato) spostamento di uomini nei posti in cui potevano essere più o meno utili, a seconda che fossero considerati amici o avversari, reclutamento di «informativi» tra le persone più vicine ai dirigenti tecnici, economici e politici, in modo da poter avere sotto controllo e influenzare tutti, «fino nelle imprese, nelle fabbriche, nelle diverse organizzazioni sociali».

Tito ha richiamato a questo proposito i «tempi di Stalin», riferendosi alla diffidenza che ormai questi metodi incominciavano a seminare nel paese, ed ha sintetizzato il complesso fenomeno in questa affermazione: «L'insieme dei nostri sviluppi sociali progredisce ad un ritmo rapido. Il servizio di sicurezza era non soltanto stazionario, ma faceva marcia indietro».

Gli stessi fenomeni sono stati denunciati nel dibattito che si è svolto dopo la lettura della relazione. L'impiego dei mezzi segreti della polizia — in sostanza, sostenuto dai maggiori dirigenti degli interventi — non era che l'ultima forma, degenerativa, della lotta, mai dichiarata, ingaggiata dagli elementi legati alle concezioni autoritarie e centralistiche sin da quando la Lega dei comunisti di Jugoslavia ha imboccato la strada, del tutto inedita, dell'autogestione. Con lo sviluppo dell'autogestione questo stato di cose non poteva che rivelarsi sempre più intollerabile e, con la recente riforma, esplodere.

«Le decisioni erano eccellenti — ha detto Tito — la popolazione le approvava, se ne rallegrava, i lavoratori erano contenti e dicevano: "Finalmente andremo avanti". E invece non si andava». La relazione letta da Cervenkovski conferma: «Lo sviluppo della autogestione e della democrazia diretta in Jugoslavia esige che tutti gli organi sociali siano sotto il controllo diretto dei lavoratori. I metodi che ostacolano lo sviluppo democratico non possono essere tollerati».

Nella discussione al Comitato centrale sono intervenuti il compagno Rankovic e Stefanovic, entrambi a due riprese. Rankovic ha riconosciuto di non essere stato abbastanza compiaciuto quando era a capo del servizio di sicurezza, e Paragovic, quando lavorava al Comitato centrale. Per queste ra-

gioni, egli ha detto, «è giusto che il mio operato sia criticato». Egli ha anche definito una «sporca faccenda» le intercettazioni telefoniche ed ha dichiarato «giustificata e necessaria» la riforma del servizio di sicurezza.

Nel primo intervento tuttavia Rankovic ha distinto la «responsabilità morale» che accettava, da quella «politica» che ha invece ammesso solo tanto nel secondo intervento. Rankovic ha detto di non aver voluto difendere una linea politica determinata (egli ha anche affermato di non essere l'uomo atto ad «elaborare» una linea politica, ma ad applicarla) e si è detto pronto ad opporsi a «qualsiasi tentativo di organizzazione, non importa da parte di chi e non importa su quale linea, di una azione contraria alla Lega dei comunisti».

Stefanovic, capo effettivo del servizio di sicurezza, ha detto che «si poteva fare di meglio» ma che egli non era affatto convinto di avere sbagliato. Ha negato che il servizio di sicurezza si fosse staccato dalla società e venisse utilizzato per una politica di parte. Sulle intercettazioni telefoniche ha detto che non le aveva decise il servizio di sicurezza, ma che esse erano state decise da dove allora fosse venuta la disposizione, ha risposto: «Non lo so, chiedetelo agli altri». Queste posizioni sono state tuttavia mitigate nel suo secondo intervento, nel quale Stefanovic si è dichiarato d'accordo con l'azione del Comitato esecutivo, pur sostenendo che certe affermazioni della relazione erano esagerate.

A conclusione della discussione ha ripreso la parola Tito. Il segretario generale della Lega ha detto che il Comitato centrale aveva trattato un caso molto importante, dimostrando una indiscutibile unità, e la garanzia della possibilità di risolvere con successo molti compiti che si presentano. La «questione seria» riguardante il servizio di sicurezza e la responsabilità di Rankovic — ha detto Tito — non era stata affrontata perché non si sapeva che ripercussioni avrebbe potuto avere all'interno ed all'estero.

Comunque la decisione è stata presa «non troppo tardi» — ha aggiunto Tito. «Anche di fronte al mondo — egli ha aggiunto — avremo dimostrato come noi sappiamo affrontare e risolvere in modo umano i problemi che a volte scovano gli altri Stati». «Cosa significa — si è poi chiesto Tito — "il modo umano"?». Ed ha risposto: «Ecco, il compagno Marco (nome di battaglia di Rankovic - n.d.r.) è intervenuto oggi in due riprese. Io non gli chiedo più niente. Penso che basti che egli sia cosciente del fatto di essere moralmente e politicamente responsabile. Il compagno Marco si sforzerà ugualmente, in avvenire, poiché egli lo può fare, di aiutarci a combattere i diversi che potrebbero venire dall'esterno. Come uno dei maggiori dirigenti fino ad oggi, egli potrà sempre dire la sua parola, tutte le volte che sarà necessario. Io glielo chiedo».

Tito ha detto che invece Stefanovic si era comportato «come se non fosse mai stato membro del partito e non sapeva come un comunista si deve comportare davanti ai suoi compagni». Tito ha ancora aggiunto che non bisogna permettere che il Servizio di sicurezza sia attaccato in quanto istituzione, poiché per molto tempo «sarà ancora un mezzo di lotta contro l'attività dei nemici di classe e di altri nemici del nostro Paese».

Il resto delle conclusioni di Tito è stato dedicato alla maniera di affrontare i compiti generali del partito in questo momento. Modifiche sono state previste anche per gli organi dirigenti della Lega, per l'ammissione in essa e per lo sviluppo di quella attività che deve portare sempre più la Lega dei comunisti di Jugoslavia a svolgere la propria funzione non attraverso l'identificazione con gli organi del potere, ma riservandosi di assumere rispetto a questi posizioni di stimolo e anche di critica, come avanguardia della popolazione nell'esercizio della democrazia. A questo scopo è stata nominata una commissione e verrà probabilmente convocato un congresso straordinario.

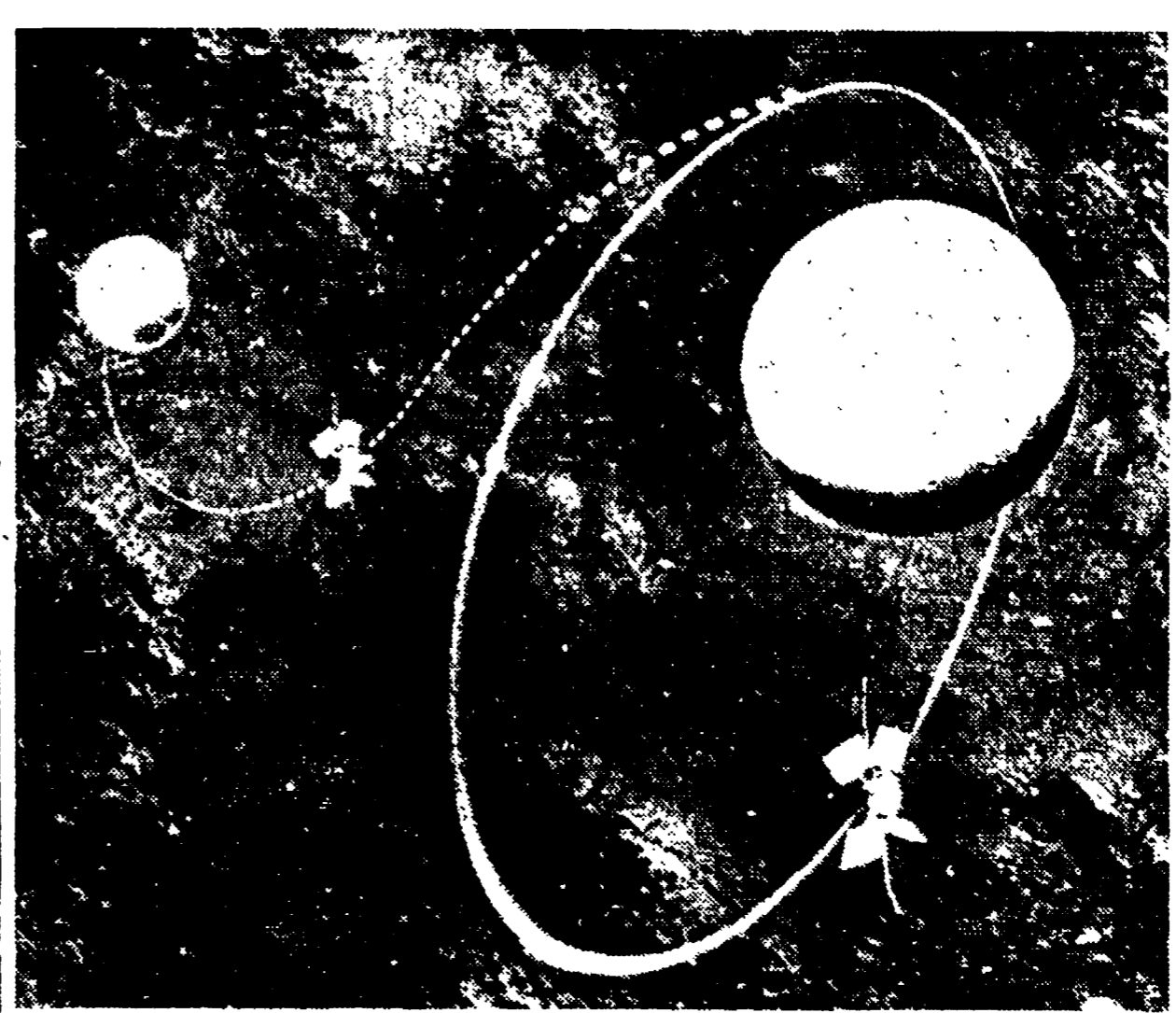
Fin dai primi giorni dello sbarco francese sul spiagge di Sidi Ferruch, nel 1832, Abdel Ka-

Esplosa la quinta bomba-A francese prima di una triplice serie di prove

L'EXPLORER È FUGGITO VERSO IL SOLE

Fallito il tentativo USA di ripetere l'impresa del Luna 10

E' la settima volta che gli Stati Uniti cercano di mettere in orbita lunare un ordigno spaziale senza riuscirci



CAPE KENNEDY — Il grafico illustra quella che avrebbe dovuto essere l'impresa dell'Explorer. Una volta lasciata la Terra (sfera piccola) l'ordigno avrebbe dovuto entrare in orbita attorno alla Luna. Invece una eccessiva velocità impressa dal secondo stadio del missile l'ha portato oltre, verso il Sole.

CAPE KENNEDY, 3. L'Explorer è fuggito oltre la meta: il tentativo americano di lanciare un satellite della Luna per la sua esplorazione, è fallito: è la settima volta che gli Stati Uniti cercano di mettere in orbita lunare un ordigno spaziale senza riuscirci. Finora quindi il lancio sovietico del Luna 10 che il 4 aprile scorso entrò in orbita attorno alla Luna e che per oltre due mesi ha saputo trasmettere a terra dati e osservazioni scientifiche, non è stato uguagliato.

Il tentativo fallito è stato effettuato venerdì scorso, pochi minuti dopo le 17 (ora italiana). Il satellite è stato lanciato dalla rampa di Cape Kennedy con un razzo Atlas. Il programma prevedeva che l'Explorer, chiamato anche LMP (piattaforma in orbita lunare di controllo) dovesse raggiungere la Luna a una distanza di 20.000 chilometri e trasmettere per circa sei mesi i dati sul campo magnetico lunare e sulle radiazioni solari. Ma il razzo Atlas, invece, ha fatto un salto di 20.000 chilometri e si è diretto verso il Sole.

«Nulla, a quel punto, poteva frenare il lancio: l'operazione che avrebbe dovuto imprimere al satellite la spinta per imboccare la strada dell'orbita attorno alla Luna, non poteva essere nemmeno tentata. Nella impossibilità di riportare l'Explorer sulla giusta rotta, in direzione della Luna, i tecnici della NASA hanno tentato di frenare l'Explorer, accendendo i retrorazzi, per immetterlo in una orbita terrestre molto ellittica, con un periplo di 20.000 chilometri e un apogeo di 450 mila e 600 chilometri. In tal modo all'apogeo della sua orbita il satellite superava il campo magnetico lunare e si dirigeva verso la Terra. L'operazione è fallita, il satellite è stato distrutto. Sarà lottato del genere».

Il presidente De Gaulle e il ministro degli Esteri Couve de Murville sono rientrati nella capitale francese venerdì, al termine del loro intenso soggiorno nell'Unione Sovietica, che gli osservatori sono concordi nel giudicare fruttuoso e significativo. Un giudizio positivo sul viaggio è stato del resto ufficialmente formulato ieri, al termine della sessione del Consiglio dei ministri, appositamente convocata, che ha ascoltato e discusso una relazione di Couve de Murville. A conclusione della riunione è stato dif-

Rientrato dall'URSS il presidente della Repubblica francese

Positivo giudizio di Waldeck Rochet sul viaggio di De Gaulle

Il consiglio dei ministri riunito all'Elysee ha ascoltato una relazione di Couve de Murville sui contatti con i dirigenti sovietici e ha emesso un comunicato ufficiale di apprezzamento

PARIGI, 3. Il presidente De Gaulle e il ministro degli Esteri Couve de Murville sono rientrati nella capitale francese venerdì, al termine del loro intenso soggiorno nell'Unione Sovietica, che gli osservatori sono concordi nel giudicare fruttuoso e significativo. Un giudizio positivo sul viaggio è stato del resto ufficialmente formulato ieri, al termine della sessione del Consiglio dei ministri, appositamente convocata, che ha ascoltato e discusso una relazione di Couve de Murville. A conclusione della riunione è stato dif-

fuso un comunicato in cui fra l'altro si dice: «Il ministro degli Esteri ha fatto una comunicazione sulla situazione internazionale, ha esposto le osservazioni fatte, le impressioni riportate e i risultati ottenuti nel corso del viaggio del Presidente della Repubblica nell'Unione Sovietica. Inoltre, il generale De Gaulle ha tratto le conclusioni di questo viaggio. Il portavoce del governo, Ivon Bourges, ha poi precisato che De Gaulle ha espresso «la sua notevole soddisfazione per le conclusioni in cui è avvenuto il suo viaggio nell'Unione Sovietica, e la sua gratitudine verso le autorità sovietiche che hanno permesso la realizzazione di un clima di distensione sull'insieme del vecchio continente — clima per il quale il contatto franco-sovietico è produttivo e favorisce «alla discussione di argomenti su quali le posizioni sono per ora diverse». Il portavoce ha anche posto in rilievo l'interesse dell'accordo spaziale concluso a Mosca, e il significato della comune dichiarazione politica che ha suggerito il viaggio di De Gaulle: «Le approfondite discussioni, hanno dimostrato che sotto molti aspetti le vedute dei due governi possono essere scambiate molto utilmente» egli ha dichiarato.

Il segretario generale del Partito Comunista Francese, Waldeck Rochet, ha definito positivi i risultati della visita del generale De Gaulle nell'URSS. In una dichiarazione alla TV francese egli ha detto: «I risultati dei colloqui franco-sovietici sono positivi e favorevoli: aia distensione e alla pace. La dichiarazione pubblicata al termine dei colloqui si pronuncia infatti per uno sviluppo degli scambi commerciali, per un rafforzamento della cooperazione fra la Francia e l'URSS, e per la normalizzazione e il miglioramento dei rapporti fra tutti i

paesi europei nel rispetto della loro indipendenza. «Il Partito Comunista Francese ha sempre sostenuto che l'amicizia franco-sovietica risponda all'interesse e dei due paesi ed alla causa della pace fra tutti i popoli. Perciò, tenendo conto di tutti i motivi di contraddizione, che comporta la politica di De Gaulle, abbiamo accolto con gioia il viaggio del generale De Gaulle in Francia, che egli vuole la pace, perché gli impegni politici contenuti nella dichiarazione franco-sovietica vengano messi in pratica nell'interesse del progresso e della pace nel mondo intero».

Una dichiarazione sul viaggio di De Gaulle ha fatto anche Leconte, il capo del partito pro USA in Francia, il quale ha cercato di sminuire il successo politico della visita, ma ha dovuto ammettere che essa «ha contribuito a creare un clima di sincera distensione fra i popoli, che costituisce in sé stesso un fatto positivo».

La bomba francese

La esplosione di un'atomica francese nel Pacifico accentua il discorso sui quasi gravi proclami dall'armamento dei rapporti internazionali, determinati dalle scelte apprestive americane. Anche la «serie» di esplosioni atomiche, che si è svolta a settembre, è un fatto negativo, che genera sentimenti di protesta e di allarme e deve spingere a riflettere sulla necessità, sempre più urgente, di una lotta a fondo per battere la radice prima del male che sconvolge ogni equilibrio internazionale e cioè la aggressività prorompente dell'imperialismo americano. In questa quadro la esplosione atomica francese è resta oltretutto un errore che

Gli esperimenti si concluderanno in settembre con l'innesco di ordigni «rafforzati» con materiali termonucleari. Proteste di organizzazioni impegnate nella lotta per la pace

PAPETEÈ (Tahiti), 3

Una bomba nucleare francese — prima di una triplice serie di prove che si concluderà in settembre — è stata fatta esplodere alle 16.34 di ieri (ora di Parigi) nell'atollo di Mururoa, che si trova nella Polinesia francese a circa mille chilometri a sud di Tahiti. È stato diffuso da Papeteè il seguente comunicato ufficiale:

«Gli esperimenti nucleari che la Francia si propone di effettuare nel Centro sperimentale del Pacifico sono cominciati oggi, sabato 2 luglio con l'esplosione di un ordigno sperimentale a fissione di plutonio, la cui potenza è situata nella cosiddetta gamma tattica. L'esplosione ha avuto luogo sopra la laguna di Mururoa, alle 16.34 (ora francese). Le condizioni di sicurezza fissate dalle istruzioni del governo sono state interamente osservate al momento della esplosione e non è stato segnalato alcun incidente».

La bomba esplosa è dunque del tipo «A», e di potenza non molto elevata: essa sarà seguita da un certo numero di bombe analoghe nei prossimi giorni, quindi — in agosto — da una seconda serie, sempre di bombe «A», e infine, in settembre, da una terza serie, in cui figurano quei congegni che vengono designati come «bombe A rafforzate» o «drogate»: contenenti, cioè, quantità ridotte di materiali (idrogeno, litio) atti a dare luogo a una reazione termonucleare idroica che ha come caratteristica la bomba «H» ma quantitativamente limitata.

L'esplosione sperimentale di ieri è la quinta attuata dal francese. Le precedenti avevano avuto luogo: il 13 febbraio 1960, il 1 aprile 1960, il 27 dicembre 1960, il 25 aprile 1961, tutte nel Sahara. Nei cinque anni successivi, le armi messe a punto attraverso tali esperimenti sono state rese operative e collocate a bordo dei bombardieri del tipo Mirage II. La prova di ieri è la prima attuata nel nuovo poligono, in Polinesia (preludio a ciò che future prove con bombe «H» se non potrebbero essere effettuate senza rischio nel Sahara, sia perché in ogni caso l'Algeria non avrebbe gradito l'uso ulteriore del proprio territorio a tal fine) e apparentemente è servita a un primo collaudo dello stesso poligono, piuttosto che della bomba, forse non dissimile da quelle francesi già note, poiché, come dice il comunicato, era anche essa al plutonio, la Francia, tuttavia, ha costruito nel suo territorio un poligono per la produzione di Uranio-235, e si ritiene che le bombe delle prossime serie, in particolare quelle «drogate», impiegheranno questo tipo di sostanza fissile, analogamente alle bombe nucleari cinesi.

Si ritiene che la bomba H francese sarà operativa l'anno prossimo, e che entro il 1970 la Francia disporrà di basi di missili a testata nucleare. L'annuncio delle tre serie di esperimenti con armi nucleari a Mururoa era stato accolto come si sa, già da alcune settimane, da dichiarazioni e messaggi di riprovazione da parte di molte organizzazioni e personalità impegnate nella difesa della pace, e anche da parte di governi alcuni dei quali — come quello USA — mossi da preoccupazioni di altro ordine.

Messaggio del PCUS per il 45° del PCC

MOSCA, 3. Il Comitato centrale del PCUS ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista cinese, in occasione del 45° anniversario della fondazione di quest'ultimo, un messaggio di congratulazioni nel quale si afferma tra l'altro che «i popoli dell'URSS e della Cina sapranno superare tutti gli ostacoli e marciare di nuovo insieme nella lotta per una grande causa rivoluzionaria».

Dopo aver ricordato i legami storici tra i due partiti, il messaggio afferma che l'imperialismo americano raddoppia gli sforzi aggressivi contro i popoli del mondo, conduce una guerra criminale nel Vietnam e intensifica la propria attività in vari punti del mondo. Questa situazione impone a tutti i comunisti il compito di rafforzare l'unità della comunità socialista e del movimento comunista per lottare, con l'appoggio di tutte le forze progressiste, contro l'imperialismo.

Prima di concludere con auguri di successo nell'edificazione del socialismo, il messaggio ricorda che durante il XXIII Congresso del PCUS è stato ribadito il desiderio di mantenere l'amicizia col Partito comunista cinese, e che «il PCUS non si spaventa di sforzi per risolvere il modo di risolvere ogni controversia sulla base del marxismo-leninismo».

Per il Comitato politico del patto di Varsavia

Convenuti a Bucarest i dirigenti dei paesi socialisti

Londra: crisi nel Labour Party

Il governo laburista è in crisi: il ministro per la Tecnologia, Fran Cousins, è rassegnato alle dimissioni dalla carica. La decisione è giunta alla vigilia della pubblicazione del progetto di legge sul servizio di trasporto aereo per l'espansione della politica dei redditi, significa che una delle figure più rappresentative del partito laburista, il leader dei liberali e conservatori, l'impossibilità di continuare a sostenere la politica di E. Attlee, governo di coalizione, è venuta fuori. Cousins, che ha sempre in mente un atteggiamento di neutralità, non ha mai avuto una grande simpatia per la politica economica e di quella estera di Wilson. L'adesione di Cousins all'attuale amministrazione era sempre apparsa come un compromesso di comodo e di quando in quando la voce delle sue dimissioni era tornata ad affacciarsi. In Cousins il movimento sindacale e la sinistra laburista hanno un leader naturale. La rincomposta libertà d'azione di Cousins intesa una fase di aperto conflitto fra un movimento di sinistra sindacale e il governo, nel momento in cui i deputati laburisti si sono schierati contro la decisione del partito in difesa del progetto di legge di rappresentanza di Wilson.

La mancata concessione di un dibattito sul Vietnam e l'ostinato rifiuto del governo nel dinanzi all'Assemblea nazionale, la reazione nelle file laburiste. Il gruppo parlamentare si sente tradito fuori dalla elaborazione della politica laburista. Inoltre, insieme ad altri settori politici dei Comuni, i deputati che hanno in questi giorni inscenato drammi di protesta, hanno chiesto il diritto per il Parlamento di discutere la più grande questione della politica contemporanea, il Vietnam in una fase di neutralizzazione armata e di disarmo. I laburisti americani hanno portato il monito dell'ultimo della catastrofe atomica e il Parlamento inglese non può rimanere assente. Wilson ha dissociato il proprio governo dai bombardamenti americani ma per quanto bene — questa sua presa di posizione è parziale.

Bagdad

Razzak sarà processato

Bagdad

Un comunicato ufficiale del presidente Abdel Rahman Aref annuncia che il generale Razzak, ex comandante dell'aviazione ed ex primo ministro, sarà processato per il suo tentativo di colpo di Stato. Il presidente Aref ha dichiarato che il complotto è stato completamente sventato e che tutti coloro che hanno levato le armi contro il governo sono stati arrestati e saranno processati.

Il presidente Aref ha annunciato che nei combattimenti di giovedì otto tra ufficiali e soldati sono morti e 14 altri sono rimasti feriti. Egli ha inoltre confermato che gli alleati dei ribelli hanno mitragliato il palazzo presidenziale e diverse caserme durante i combattimenti, durati quattro ore.

Ferdinando Mautino

Per la festa dell'Indipendenza

Ad Algeri le ceneri di Abdel Kader eroe della guerra 1832-47

Una delegazione capeggiata dal ministro degli Esteri Bouteflika ha riportato da Damasco le ceneri del capo della prima Resistenza nazionale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 30. Quaranta delegazioni rappresenteranno i paesi amici dell'Algeria il 5 luglio alle feste dell'Indipendenza, che saranno caratterizzate quest'anno dal ritorno in patria delle ceneri dell'emiro Abdel Kader. L'eroe della resistenza all'occupazione francese dal 1824 al 1847. È giunto ad Algeri da Damasco il nipote dell'eroe, l'emiro Hassan Abdel Kader. Una delegazione algerina guidata dal ministro degli Esteri Bouteflika è partita venerdì per Damasco ove sono tumulate, nel mausoleo Karamouli, le ceneri dell'eroe.

der, che aveva allora 24 anni, di fronte al cedimento del "Bey" di Algeri, aveva preso la testa di una resistenza condotta per ben 15 anni. Aveva creato un vero Stato, e la sua lotta viene considerata dagli storici come la prima concreta affermazione dell'esistenza di una nazione algerina nel senso moderno della parola. Quando nel 1847 dovette consegnarsi ai francesi, venne inviato prima in carcere, poi in esilio a Damasco ove morì nel 1883.

I resti di Abdel Kader verranno tumulati il 5 luglio con a fianco quelli dei due più illustri eroi della guerra di liberazione algerina: Didouche Mourad e Larbi Ben M'Hidi, il capo politico della battaglia di Algeri.

Sergio Mugnai

Leo Vestri

Ferdinando Mautino

Ferdinando Mautino

I. g.